

La Maremma al tempo di Arrigo

Società e Paesaggio nel Trecento:
continuità e trasformazioni

cura di Ignazio Del Punta - Marco Paperini

Collana Confronti, vol. 5

A cura del Centro Studi Città e Territorio – Follonica (GR)

Direzione: Giulia Galeotti – Marco Paperini

Il Centro Studi si avvale della consulenza di un comitato scientifico composto da:

Giovanna Bianchi, *docente di Archeologia Medievale, Università di Siena*; Maurizio De Vita, *docente di Restauro, Università di Firenze*; Emma Mandelli, *docente di Rilievo dell'Architettura, Università di Firenze*; Rossano Pazzagli, *docente di Storia Moderna, Università del Molise*; Giuliano Pinto, *docente di Storia Medievale, Università di Firenze*; Carlo Tosco, *docente di Storia dell'Architettura, Politecnico di Torino*

In copertina:

Enrico VII *Vadit per Rasegnon, Bybone, Campillo, Castilbon, Aquam Grosset ad Meham, Montalt, Viterbe in Campis de Bakenelle* dal *Codex Balduinensis*, Landeshauptarchiv, Koblenz, XIV secolo (1340 circa)

Concessioni per l'uso delle immagini:

pp. 3,47,112,119,136,137 © Centro Studi Città e Territorio

pp. 22,25,31,32,35,43,44,48,294,315,316,322,325 *Codex Balduinensis*, Landeshauptarchiv, Koblenz, XIV secolo (1340 circa)

pp. 58,69,71,72 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Siena con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo (prot. 989 del 26.3.2014).

pp. 74,76,77,78,79,80,81,87,91 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Pisa con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo.

p. 120 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Soprintendenza B.S.A.E. per le province di Siena e Grosseto con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo (prot. 2050 del 1.04.2014).

p. 142 – Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali – Archivio di Stato di Firenze con divieto di riproduzione con qualsiasi mezzo (prot. 2324 del 17.4.2014).

p. 215 – © Paris, cliché Bibliothèque Nationale de France

p. 216 – Su concessione dell'Archivio Fotografico del Sacro Convento di San Francesco in Assisi

Le altre immagini sono state fornite, sotto la propria responsabilità, direttamente dagli autori dei singoli contributi con contestuale autorizzazione a pubblicare.

Il convegno *La Maremma al tempo di Arrigo. Società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni* si è svolto il 22-24 novembre 2013 presso la Tenuta di Rubbia al Colle a Suvereto (LI), in collaborazione con il Comune di Suvereto e con il patrocinio della Regione Toscana, delle Province di Livorno e Grosseto, del Parco Nazionale delle Colline Metallifere grossetane, dei Parchi della Val di Cornia e degli Ordini degli Architetti PpeC delle province di Livorno e Grosseto.

Il comitato scientifico del convegno: Giovanna Bianchi (Università di Siena); Alessandro Camiz (Girne American University); Ignazio del Punta (Università di San Marino); Giulia Galeotti (Università di Firenze); Fiorenza Gemini (Archivio di Stato di Pisa), Marco Paperini (Università di Firenze); Rossano Pazzagli (Università del Molise).

Confronti 5. La Maremma al tempo di Arrigo. Società e paesaggio nel Trecento: continuità e trasformazioni

A cura di Ignazio del Punta e Marco Paperini

© Centro Studi Città e Territorio

Editing: Marco Paperini

Impaginazione e grafica: Giulia Galeotti

Centro Studi Città e Territorio - www.cittaeeterritorio.org

Debate Editore

Via delle Cateratte, 84 int. 8

57122 Livorno

www.debate.it

debatte@debatte.it

ISBN: 978-88-6297-194-2





La struttura urbana del centro di Firenze, porzione di foto aerea.

I tetti medievali di Firenze, dalle lastre alle tegole

Contributo alla storia del paesaggio urbano e della cultura materiale

Marco Frati

Il contributo verte sul cambiamento dell'aspetto della città medievale attraverso la sostituzione dei manti di copertura in lastre di pietra con tegole di laterizio a Firenze fra Due e Trecento. La nuova tecnica venne probabilmente diffusa in città dai monaci cistercensi. La documentazione mostra l'affermazione e la regolamentazione delle fornaci e l'impiego del nuovo materiale in ogni tipo edilizio. L'iconografia e la letteratura associano ai rossi tetti laterizi valori positivi. Verso la fine del Trecento ormai le procedure esecutive appaiono perfezionate e l'impiego di tegole generalizzato.

This paper is about the changing of the medieval urban shape after the substitution of roof covering, in particular in Florence from stone sheets to brick tiles between 13th and 14th centuries. The new technic was probably developed in the tuscan town by the Cistercian monks of Settimo abbey. The large documentation shows the diffusion and the standardization of the kilns and, therefore, the increasing use of the new material in every type of building. Iconography and Literature set good values and red roofs together. Toward the end of the Fourteenth Century the production process seems yet standardized and the use of brick tiles is spread everywhere.

Le indagini sul paesaggio hanno un sempre maggior impatto nella storiografia medievista. Ma, mentre per il cosiddetto 'territorio' risulta naturale effettuare una lettura tanto per condensazioni quanto per rarefazioni¹, delle aree urbane si è preferito studiare l'ossatura e gli organi, piuttosto che i tessuti, stante anche la difficoltà di passare da una lettura per poli a una per trame posta dalle continue trasformazioni edilizie².

D'altra parte, la documentazione di fenomeni epidermici ma caratterizzanti la forma della città come quello del rivestimento ha senso se si manifestano delle discontinuità, delle variazioni, delle gerarchie di cui si possa render ragione.

Non sembra peregrino, dunque, occuparsi delle coperture delle città medievali: se si pensa all'altezza vertiginosa delle loro torri (oggi in grande quantità scomparse o ridotte), i tetti sottostanti erano elemento fortemente caratterizzante l'architettura e, più in generale, il paesaggio molto più di quanto non appaia oggi, anche se attraverso le immagini remote ci si sta avvicinando a una sensibilità del genere. Cruciale appare dunque il momento in cui, passando da un materiale (le lastre di pietra) all'altro (le tegole di laterizio), i centri abitati cambiarono del tutto colore. Ciò appare significativo anche nel quadro della cultura medievale, con l'attenzione data dal tomismo al mutare del rapporto fra le parti e il tutto³.

Il presente contributo verte su di un notissimo paes-

saggio urbano (Firenze) e sulla lenta fase di passaggio dalla copertura in lastre lapidee di tradizione romanica a quella in tegole laterizie di cultura tardo medievale⁴. Muovono la ricerca le seguenti questioni storiografiche:

- quale coscienza hanno avuto i contemporanei del mutamento in corso e quale valore viene attribuito alla novità;
- quali sono stati i processi di trasformazione/sostituzione;
- quale cultura estetica e costruttiva ha presieduto al cambiamento;
- quali sono i resti materiali che documentano le fasi e i processi;
- come muta la percezione degli edifici e della città nel periodo in esame;
- quali sono le implicazioni paesaggistiche della conservazione/trasformazione dei manti di copertura storici.

La ricerca è stata condotta con metodo archeologico sui pochi resti materiali dei manti riconoscibili come originali. Una gran messe di dati proviene poi dalle fonti archivistiche: documenti scritti che circostanziano le trasformazioni e i processi, nonché rare testimonianze iconografiche che documentano la percezione dell'avvenuto cambiamento. Importantissime appaiono anche le immagini pittoriche che offrono una visione coeva anche quantitativa del fenomeno.

Manti lapidei: l'età romanica

Nonostante l'attestazione documentaria di tegolai in piena età romanica (1098 e 1110)⁵, a Firenze i riscontri archeologici dell'uso di coperture laterizie fra alto e basso medioevo sono praticamente inesistenti, mancando rinvenimenti databili di crolli di coperture o di reimpieghi di tegole finanche nel sodo delle murature⁶. Con molta cautela va considerato il manto in aderenza alla muratura del perduto campanile romanico della chiesa di Sant'Andrea⁷.

Le tracce archeologiche rappresentano meglio la tradizione romanica (chiese fra città e campagna) mentre la documentazione (più tarda per ragioni intrinseche) rileva l'impiego di lastre ancora nei cantieri gotici soprattutto civili: uso che va esaurendosi nel corso della seconda metà del Trecento.

Il cantiere fiorentino che dimostra pienamente l'uso delle lastre in età romanica è la chiesa di Santa Maria Maggiore⁸. Lungo la parete settentrionale si nota sporgere, sotto il rialzamento trecentesco pertinente alla trasformazione dello spazio in *Hallenkirche*, traccia del manto lapideo originale. La muratura a filaretto sottostante si lega a monofore a doppio strombo architravate databili all'XI secolo⁹ e dunque, se non sono occorse modifiche nei tre secoli successivi, a quest'epoca va fatta risalire la copertura ancora oggi visibile.

Altri tetti confrontabili con questo sono quelli – tutti databili intorno al 1200 e dislocati nel contado – della chiesa di Santo Stefano a Gabbiola¹⁰, della canonica di Sant'Andrea a Mosciano¹¹, della romita di Sant'Anna vecchia a Monte Maggiore¹² e della chiesa di San Piero di Calicarza¹³. La pievana di San Donato in Poggio¹⁴, di qualche decennio più antica, reca sotto il claristorio meridionale una mantellina lapidea a protezione della copertura della navata laterale di cui però non si riesce a indovinare il materiale originale.

Un largo impiego di lastre è ancora riscontrabile nella copertura delle absidi, la cui forma generalmente conica suggerisce l'utilizzo di materiali di pezzatura variabile, meglio adattabili a una superficie curva il cui raggio vari orizzontalmente. In evidenza appaiono i manti lapidei delle absidi dell'abbaziale di San Salvatore a Settimo (prima metà dell'XI secolo)¹⁵, della pievana di San Pietro a Sillano (seconda metà)¹⁶ e della chiesa di Sant'Andrea a Luiano (1200 circa, ma ampiamente restaurata)¹⁷. Fonti scritte e iconografiche riferiscono della presenza di «davagne» sopra la volta del deambulatorio del perduto battistero di Sant'Appiano (secondo quarto del XII secolo)¹⁸. Tracce di lastre compaiono sotto l'attuale copertura delle absidi delle coeve pievane di San Leonardo ad Artimino (terzo quarto dell'XI secolo)¹⁹ e di San Giuliano a Settimo (seconda metà)²⁰.

Una forma più rara di copertura lapidea è rappresentata

da una vera e propria muratura conica (la cui inclinazione è decisamente maggiorata rispetto a quelle appena viste) realizzata sulle absidi dell'abbaziale di San Giusto al Montalbano (metà del XII secolo)²¹ e della chiesa di San Marcellino a Ripoli (seconda metà)²². Quest'ultima presenta un eccezionale paramento misto a fasce di arenaria, calcare e laterizio dove però i mattoni appaiono trattati come elementi lapidei, essendo stati scolpiti a scalpello.

Per quanto riguarda l'edilizia civile, gli scavi di piazza della Signoria hanno restituito lastrine lapidee nell'area occupata dalle case degli Uberti distrutte dopo la definitiva cacciata della famiglia ghibellina (1266), nel massetto di preparazione alla pavimentazione laterizia della piazza²³ presso la Loggia dei Lanzi, strati con lastrine di ardesia bruciate sotto i livelli tardomedievali²⁴ e, in una cantina, uno scarico di lastrine miste a ceramica databile alla fine del XIII secolo²⁵.

Manti lapidei: i cantieri gotici

La consuetudine di impiegare lastre nell'edilizia civile è documentata in città fin dal 1288, quando furono demolite le case davanti alla nuova chiesa di Santa Maria Novella per ricavarvi l'attuale piazza: in quell'occasione, fra gli altri materiali edilizi, furono recuperate molte *lastras*²⁶. Anche le più significative architetture palaziali dell'epoca vennero coperte in pietra: nel 1290 il Bargello²⁷ e nel 1309 di nuovo la sede del Podestà²⁸ e forse Palazzo Vecchio²⁹. Il prestigio di questi palazzi influenzò indubbiamente l'edilizia civile urbana del secolo successivo, rappresentata dai tipi della casa (Ammannati nel 1292³⁰, Peruzzi nel 1335³¹, Bardi entro il 1343³², Del Bene a fine secolo³³) e del portico (Strinati nel 1294³⁴, Peruzzi nel 1310³⁵ e nel 1335³⁶). Ma anche strutture militari, come l'angiporto di Porta al Prato (1325), una torre della cortina muraria (1329)³⁷ e la bertesca Guelfa (1333)³⁸ vennero protette da lastre, così come alcuni edifici ospedalieri: la corsia femminile di Santa Maria Nuova (1353)³⁹ e la casa di Monna Tessa (1358, 1367)⁴⁰ di proprietà dello stesso istituto.

L'estrazione della pietra era favorita e regolata dagli Statuti del 1325⁴¹ mentre il prezzo delle lastre, di arenaria macigno generalmente proveniente dalle cave fiesolane⁴², appare estremamente variabile e verosimilmente soggetto alle varie dimensioni e qualità degli elementi, al tipo di prestazione e al fluttuare dell'inflazione. Così, i Peruzzi nel 1335 pagarono fornitura e posa in opera di trecento pezzi a poco più di un denaro ciascuno⁴³ mentre l'ospedale di Santa Maria Nuova arrivò ad acquistarne simili quantitativi al prezzo di trentuno denari l'uno nel 1358⁴⁴ e sedici nel 1367⁴⁵.

Un certo valore estetico viene ancora attribuito ai tettili lapidei verso la fine del Trecento. Nel rappresentare



Fig. 1- Firenze, chiesa di S. Maria Maggiore, fianco nord. Si notano le tracce del manto di copertura a lastre lapidee della navata romanica sinistra.

graficamente i possedimenti dei Baldovinetti nel 1384 si descrive una bottega sotto la torre del Leone con la sua tettoia o copertura a scaglie (scandole o, più probabilmente, lastre)⁴⁶.

Nel suburbio e nel contado, solitamente in debito culturale nei confronti del centro, l'impiego dei manti lapidei è poco documentato soprattutto per la scarsa attenzione destinata ai manufatti rurali. Appare perciò particolarmente significativo che in un contratto di compravendita di una casa a San Donnino nel 1334⁴⁷ si insista sulla copertura del tetto a lastre di pietra. Analoghi manti sono previsti nei noti capitolati di appalto per la sopraelevazione della loggia nella residenza di Andrea di Gherardo Razzanti nel popolo di San Marco Vecchio (1339)⁴⁸ e per la costruzione della chiesa di San Giovanni Battista a Santa Maria del Fiore di Lapo (1349)⁴⁹.

Le ragioni di tali scelte possono risiedere nella disponibilità del materiale, rispettivamente proveniente dallo stesso cantiere e dalle vicine cave fiesolane. Ma anche da istanze ideologiche, come sembra per i trecenteschi palagi di campagna dei Peruzzi a Varliano e a Ruballa e dei Bardi a Baroncelli⁵⁰, dove i manti lapidei ricordano la rusticità e l'antichità degli edifici. Ancora nel 1399 si progettava di realizzare una nuova torre coperta in pietra nel castello (ormai fiorentino) di Romena⁵¹ in un territorio ricco di ottima pietra arenaria.

Ancora in pieno Quattrocento Leon Battista Alberti osservava che «in Liguria e in Toscana alla copertura delle abitazioni adibiscono lastre staccate da una roccia

a scaglie»⁵² facendo però notare questa preferenza come un'anomala resistenza nel panorama europeo e mediterraneo ovunque dominato dal laterizio.

Abbandono e sostituzione

Notizie dell'abbandono delle lastre lapidee e della loro sostituzione con tegole laterizie risalgono al Trecento e provengono eccezionalmente dalla documentazione di cantiere (solitamente avara di notizie), ma non solo. Le occasioni non mancavano: nel 1318 per la realizzazione di una bottega in Calimala il tetto venne affidato a un maestro di fiducia del committente diverso dall'appaltatore⁵³ e dieci anni dopo «al tempo del romore che ccj furono tutti i tetti quasi et rotti» i monaci di Settimo furono costretti a rifare le coperture delle case in Cafaggiolo e in borgo San Paolo⁵⁴.

Già nel 1315, in occasione della costruzione del campo fiorentino nell'assedio di Lucca, le «case d'assi» installatevi per resistere all'inverno vennero indifferentemente «coperte di lastre e tegoli»⁵⁵. Ugualmente fu stabilito per le case da costruire nella terra nuova di Giglio Fiorentino nel 1350⁵⁶. Questa poca attenzione alla qualità tecnologica dei manti va imputata alla precarietà degli edifici militari e alla volontà di adattarsi economicamente alla disponibilità locale di materiali da costruzione.

In città, nel clima di fervore edilizio nei decenni successivi alla Peste le sempre più frequenti occasioni di rifa-

cimento delle coperture videro l'eliminazione dei manti lapidei⁵⁷ addirittura smaltendoli in Arno⁵⁸ per non poterli altrimenti utilizzare. La pietra venne dunque sostituita con il laterizio, come ad esempio a casa Strozzi in piazza Marmora, bruciata nel 1381: dopo l'incendio si portarono via i calcinacci e le lastre e per le riparazioni si acquistarono embrici e mezzane⁵⁹.

Un giudizio di valore lo esprime Giovanni Villani nel racconto dell'assalto alle case dei Bardi nel 1343. Il popolo le depredò «fino alle lastre de' tetti e ogni vili cose»⁶⁰ accomunando la modestia palese degli elementi di copertura alla bassa qualità degli altri oggetti in una sorta di endiadi. L'antichità della famiglia – a cui il cronista concede le proprie simpatie nel rimprovero delle intemperanze popolari – sembra poi essere sottolineata dall'accenno pittorresco al tradizionale sistema di copertura.

Anche i pittori trecenteschi mostrano edifici coperti da lastre. Essi convivono spesso con altri ammantati da coppi ed embrici rivelando un atteggiamento solo in apparenza indifferente agli aspetti tecnologici dell'architettura⁶¹. Il confronto si fa particolarmente interessante quando è offerto dalla stessa mano nello stesso luogo. Il miniatore del Codice Chigi (1362 circa) della stessa *Nuova Cronica* del Villani⁶² presenta tetti sempre coperti da tegole⁶³, salvo quelli delle case di Firenze dopo la distruzione di Totila che appaiono in lastrine e paglia⁶⁴ a significare la precarietà e la povertà delle strutture.

Giovanni da Milano, autore nel 1359-1363 dell'ordine superiore della decorazione della cappella Guidalotti (poi Rinuccini, ora sagrestia) in Santa Croce⁶⁵, ambientò la *Cena in casa di Levi* in un palazzo dalle forme tardo-romaniche⁶⁶ coperto da lastre lapidee mentre inserì nel paesaggio urbano gerosolimitano che fa da sfondo ad *Anna e Gioacchino* un palazzo goticeggiante⁶⁷ coperto da tegole laterizie. Il primo edificio assume un'evidente accezione morale in quanto è lì che alberga la tradizione giudeo-farisaica rappresentata dal proprietario Levi ed è da lì che escono i demoni. Meno carica di implicazioni iconologiche appare la descrizione del palazzetto dietro la Porta Aurea.

Andrea di Buonaiuto, impegnato negli stessi anni (intorno al 1365) nella decorazione della sala capitolare di Santa Maria Novella (attuale Cappellone degli Spagnoli)⁶⁸, non sembra dare molta importanza alla consistenza delle coperture degli edifici, anche se nella *Allegoria della Chiesa militante e trionfante* campeggia il duomo di Santa Maria del Fiore con tutti i suoi tetti. Essi, però, appaiono come semplici superfici di colore grigio o rosato privi di qualsiasi tessitura. E lo stesso vale per la chiesetta e il castello che occhieggiano all'orizzonte.

Nuovamente attento alla verità storica e al significato simbolico dei sistemi di copertura si dimostra Agnolo Gaddi nella decorazione della cappella Castellani in Santa Croce (dopo il 1383)⁶⁹, dedicata a vite di santi.

Nello sfondo della *Tentazione di sant'Antonio abate* si riconosce chiaramente nella chiesa inscritta in un recinto una basilica a tre navate con transetto commisso e continuo. Essa, aderente al modello di Montecassino piuttosto che ai monasteri copti (del resto sconosciuti al pittore), appare coperta da tegole come doveva essere davvero la sede dell'ordine benedettino⁷⁰. Nella *Morte* il Santo egiziano si trova all'interno dell'eremo sotto un tetto di lastre lapidee mentre l'annessa chiesa appare coperta a coppi ed embrici: segno di diversa dignità attribuita ai due materiali.

Spinello Aretino, autore delle *Storie di san Benedetto* nella sagrestia di San Miniato al Monte per volontà testamentaria di Benedetto degli Alberti (1388)⁷¹, inscena gli episodi in ambienti spesso caratterizzati da costruzioni talvolta coperte da laterizi, tal'altra da lastre. Gli edifici urbani e cenobitici appaiono rivestiti di coppi ed embrici, salvo situazioni particolari⁷². Le strutture rurali ed eremitiche recano invece per lo più coperture lapidee riservando le tegole solo alle chiese⁷³. Ne emerge un atteggiamento abbastanza chiaro, che attribuisce i materiali e le tecnologie più antiche (lastre lapidee) ai complessi più selvatici e semplici e le soluzioni più innovative agli edifici più importanti e aggiornati, come l'adesione del manto all'estradosso delle volte cupoliformi che coprono un gotico presbiterio.

Manti laterizi

Premesso che appare assai difficile distinguere i manti originali da quelli successivi per le numerose sostituzioni effettuate in tutti gli edifici storici e che ci si dovrà affidare alla stratigrafia per conoscere consistenza e forma delle tegole medievali, procediamo ad analizzare i molti documenti disponibili e le pochissime testimonianze materiali sopravvissute.

La prima notizia certa dell'impiego di coperture laterizie è fornita dalle registrazioni di cantiere del convento servita della Santissima Annunziata di Firenze. I frati acquistarono tegole per coprire la cantina (1286) e il dormitorio (1288) servendosi dai cistercensi della Badia a Settimo⁷⁴. I monaci bianchi, arrivati a Firenze da San Galgano nel 1236, già prima del 1270 avevano impiantato una fornace appena fuori città⁷⁵ e verso la fine del secolo modificarono la loro chiesa abbaziale di San Salvatore utilizzando prevalentemente laterizi⁷⁶. Dai cistercensi i servi di Maria continuarono a rifornirsi di tegole anche in seguito⁷⁷, a testimonianza del buon funzionamento delle loro fornaci. È probabile che i monaci di Settimo, di origine senese, abbiano introdotto a Firenze – città sostanzialmente di pietra – la tecnica laterizia ormai diffusa in buona parte della Toscana centrale⁷⁸ e ne abbiano fatto una vera e propria industria. Fra il 1280 e il 1294 nel consiglio comunale si accese un lungo dibattito sull'opportunità di costruire sei fornaci

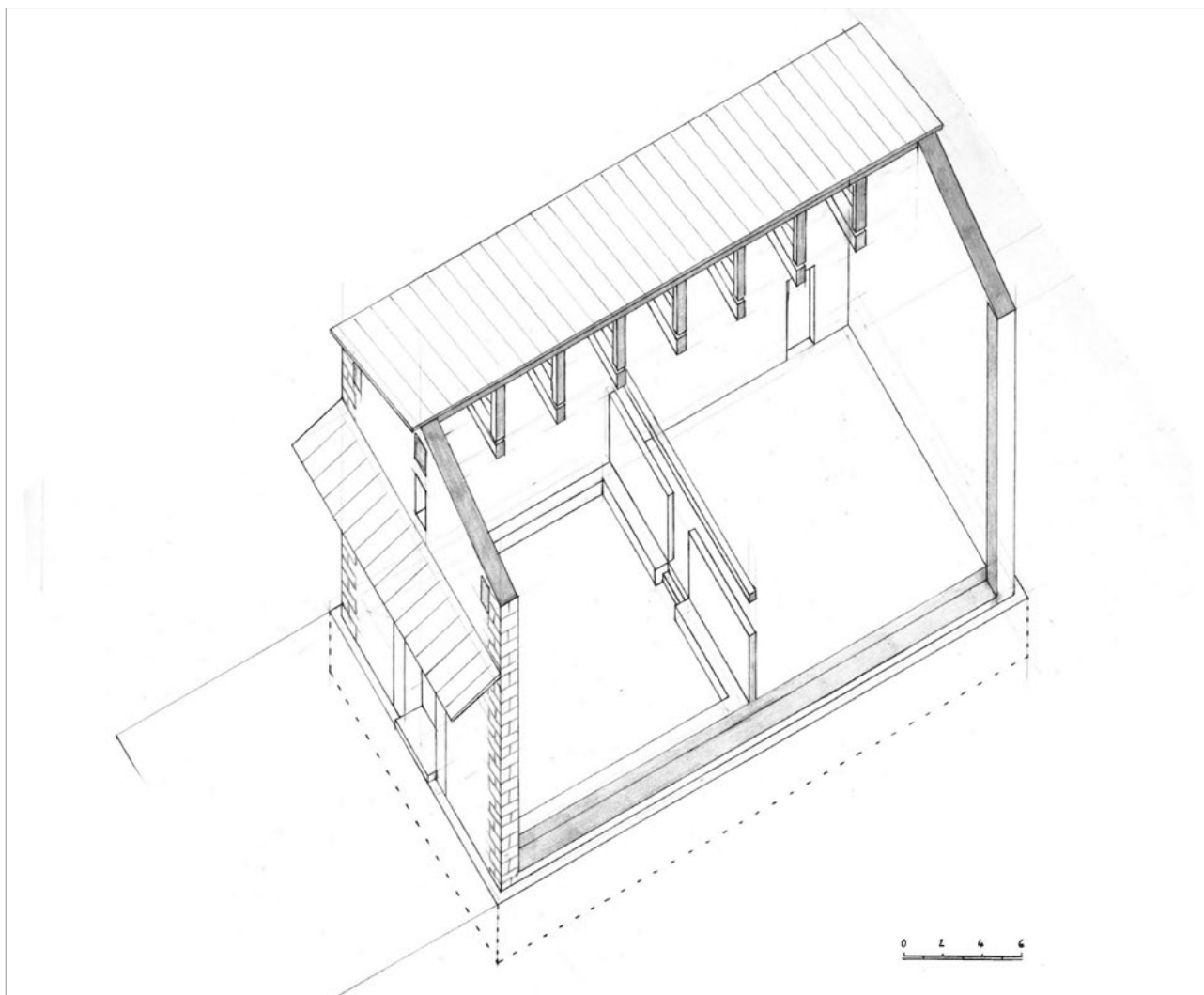


Fig. 2 - Firenze, chiesa di S. Giovanni Battista a Santa Maria del Fiore di Lapo (disegno dell'autore). Il capitolato di appalto del 1349 prevede la copertura del tetto a lastre di pietra.

pubbliche (una per sestiere) per produrre laterizi e calce, al fine di garantire un costante rapporto qualità/prezzo⁷⁹. La Repubblica così si assumeva direttamente il controllo di un crescente settore della produzione edilizia ma la provvisione non contemplava la cottura di tegole che, evidentemente, furono ancora fornite dai vecchi produttori privati, che vennero comunque sottoposti a una tassazione del 2,5% sul ricavato dalla vendita (1316)⁸⁰ e alla verifica delle dimensioni del prodotto (1325, 1415)⁸¹. Le misure delle tegole erano affisse al palazzo del Podestà (autorità che emanava la norma di controllo)⁸² come in molte altre città italiane. Di conseguenza, di particolare importanza erano, più che il rituale giuramento dei professionisti, il corretto dimensionamento delle forme, la buona qualità della materia prima e una giusta cottura. Per evitare sorprese, talvolta i committenti fornivano ai fornai i propri modani, il cui accurato (e corretto) confezionamento costava assai⁸³. Presto esauritasi la disponibilità di argilla nei pressi della città⁸⁴, i fornitori di tegole andarono concentrandosi in luoghi dei dintorni

ricchi di materia prima e/o combustibile: a Campi Bisenzio (1363), Montelatico (1365), Impruneta (1366, 1375, 1377)⁸⁵. Ma non mancarono episodi di cattiva produzione⁸⁶, per cui i clienti si abituarono a pagare di più per poter scegliere i pezzi cotti meglio.

E che i tetti rossi fossero più attraenti di quelli grigi lo dimostra l'iconografia trecentesca⁸⁷. Giotto e i suoi seguaci in Santa Croce li preferiscono sempre nel dipingere gli edifici-fondale ambientando episodi antichi e moderni in atmosfere classicheggianti. Nella cappella Peruzzi (1318-1322)⁸⁸ *Il banchetto di Erode* è inserito in una sala (affiancata da una romanissima torre che ricorda quella delle Milizie) coperta da coppi ed embrici così come le cupole della basilica di Efeso (che assomiglia tanto a quella giovannea quanto a quella antoniana a Padova) nella *Resurrezione di Drusiana*. Nella cappella Bardi (1325 circa)⁸⁹ Giotto dà uno splendido saggio della propria profonda conoscenza tecnica ne *L'apparizione in Arles a sant'Antonio che predica*, dove la scena è inquadrata nella sala capitolare del convento rappresentata in prospettiva attraverso una straordinaria sezione verticale

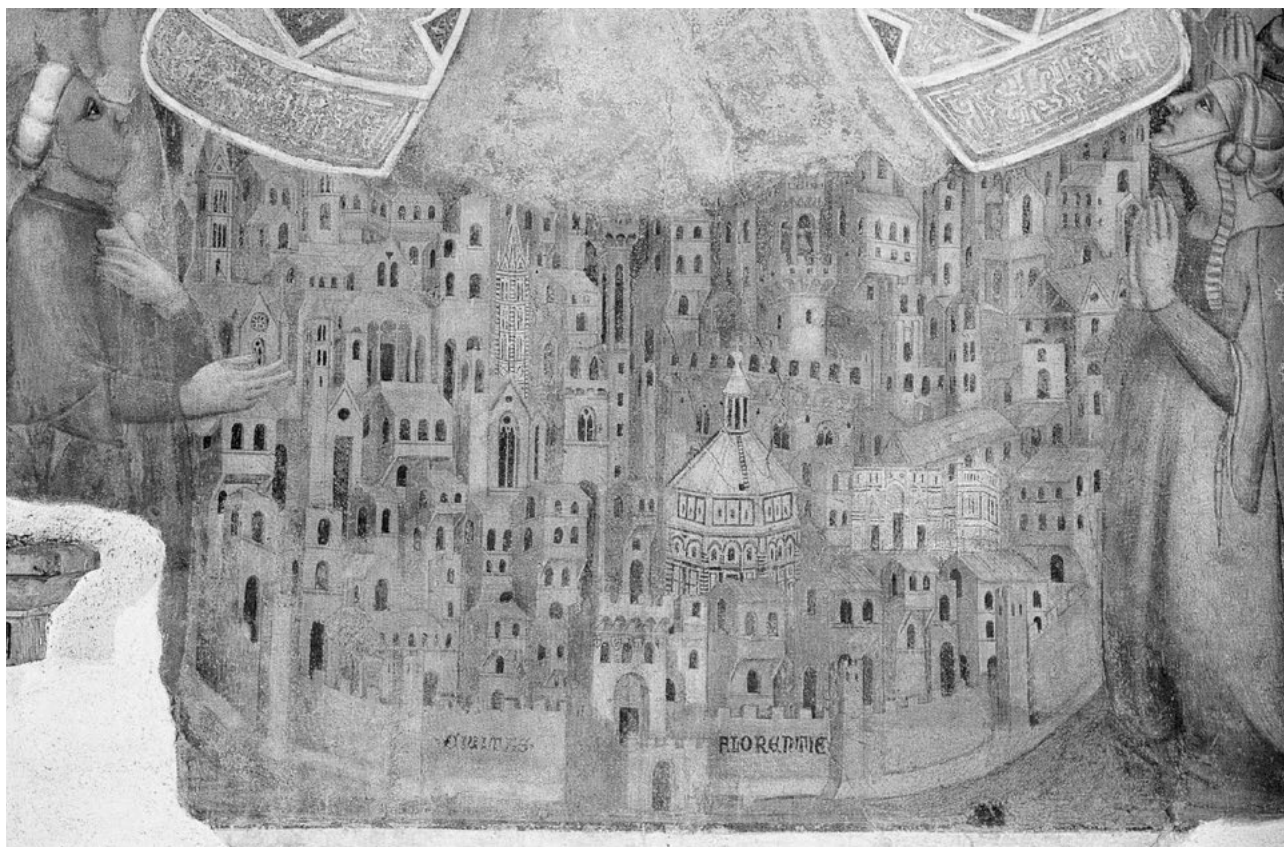


Fig. 3 - Firenze, oratorio del Bigallo: Bernardo Daddi (attr.), Madonna della Misericordia. L'affresco del 1342 propone una visione compendiaria della città i cui tetti appaiono esclusivamente coperti da tegole.

che mette in vista la struttura di copertura del chiostro con il manto in coppi ed embrici adagiato su di un tavolo di assi appoggiate a una doppia orditura di travicelli e travi lignee. Qui il naturalismo del fatto costruttivo rende ancora più credibile la presenza soprannaturale del Serafico. L'insegnamento del maestro trova immediata eco in Taddeo Gaddi, autore della decorazione a fresco della cappella Baroncelli (1328-1335), dove tetti in coppi ed embrici compaiono nell'intenso *Incontro fra Anna e Gioacchino alla Porta Aurea di Gerusalemme*. Nello stesso periodo (poco dopo il 1313) anche Pacino di Buonaguida miniava le *Storie del beato Gherardo di Villamagna* ambientando le scene sempre in edifici rosseggianti di tetti laterizi⁹⁰.

Che il processo di rimozione (perlomeno mentale) dei manti lapidei e della loro sostituzione con quelli laterizi fosse già quasi avvenuto alla metà del Trecento lo dimostra poi la veduta compendiaria di Firenze all'Oratorio del Bigallo (1342)⁹¹ dove i tetti appaiono esclusivamente coperti da tegole. E così in molta dell'iconografia successiva, significativamente tutta legata alla comunità francescana di Firenze. Agnolo Gaddi in cappella Castellani, nella 'nuova' Santa Croce, descrive coperti a coppi ed embrici chiese (episodi con *Giovanni battezzato il filosofo Cratone* e *Miracolo delle verghe e delle pietre*) e ospedali (*Gli israeliti ritirano il legno dalla piscina in cui si trovava e ne fanno la croce*).

I tetti in laterizio, funzionali alla visione idealizzata di

Firenze, vengono lodati anche dagli apologeti della città come l'autore anonimo della *Laudatio urbis* del 1339 che esalta l'ottima qualità della pietra locale con cui sono realizzati gli edifici e l'argilla dei dintorni con cui sono cotti gli utensili (tegole comprese?)⁹².

In certi casi i tetti laterizi furono imposti nelle terre nuove come marchio distintivo della novità e della fiorentinità dell'insediamento, come nella fondazione di Scarperia nel 1308⁹³. Prove di un impiego precoce di questo materiale sono i coppi a protezione della muratura non completata della porta Ovest (poi eretta come torre rompitratta) delle mura di Figline⁹⁴.

La ricca documentazione due-trecentesca, contestuale al fervore edilizio conseguente alla costruzione delle nuove mura urbane (dal 1284), rende conto di piccoli e grandi acquisti di tegole per coprire conventi (Servi di Maria⁹⁵, Carmelitani⁹⁶), chiese (Santissima Annunziata⁹⁷, Santa Cecilia⁹⁸), ospedali (Santa Maria Nuova⁹⁹, Santissima Annunziata¹⁰⁰), palazzi (Bargello¹⁰¹, Arte della Lana¹⁰², Baldovinetti¹⁰³, Vecchio¹⁰⁴), logge (Peruzzi¹⁰⁵, del Comune¹⁰⁶), case (Santa Maria Nuova¹⁰⁷, Alberti¹⁰⁸, Strozzi¹⁰⁹, Gesù Pellegrino¹¹⁰). Non sembra dunque fare differenza il tipo edilizio o la committenza, di volta in volta laica o religiosa, pubblica o privata: tutta la città va coprendosi di un rosso manto.

La varietà di pezzi documentati dimostra una sempre maggiore specializzazione nella produzione, che sembra tornare all'assortimento di età antica¹¹¹. Oltre



Fig. 4 - Firenze, chiesa di S. Croce, cappella Bardi: Giotto, L'apparizione in Arles a sant'Antonio che predica. La straordinaria sezione verticale (1325 circa) mette in vista la struttura di copertura del chiostro con il manto in coppi ed embrici adagiato su di un tavolato di assi appoggiate a una doppia orditura di travicelli e travi lignee.

alle generiche attestazioni di tegole, vengono ricordati gli embrici¹¹², i comignoli¹¹³, le docce¹¹⁴, i coppi¹¹⁵ o bottacci¹¹⁶, i tegoli e le gronde¹¹⁷. Purtroppo mancano dati sulle dimensioni e le forme di questi elementi, la cui terminologia è solo in parte simile a quella corrente, e dunque restano necessari riscontri archeologici più precisi.

I prezzi della fornitura dei pezzi appaiono piuttosto stabili. Le tegole (indicate genericamente) costavano circa una lira al centinaio¹¹⁸ (cioè poco più di due denari l'uno), mentre gli embrici circa otto¹¹⁹ (cioè circa un soldo e mezzo l'uno). I coppi o tegoli venivano venduti a cinque denari l'uno¹²⁰. Gli elementi speciali avevano un prezzo piuttosto alto: i comignoli due soldi e due denari a pezzo¹²¹, i bottacci sei denari l'uno¹²².

Conclusioni: consolidamento dell'uso, manutenzione

Che l'uso dei manti in laterizio fosse ormai consolidato nel Trecento, lo testimonia il contratto per la copertura della loggia della Signoria nel 1381. In quella occasione, si chiese che il lavoro fosse effettuato «bene chome è d'usanza», cioè a regola d'arte secondo evidenti consolidate procedure esecutive.

Ancora alla fine del secolo (1390) è testimoniato il reimpiego di materiali: nell'appalto per la costruzione di una capanna di proprietà della famiglia Del Bene, venne

prevista la copertura con tegole di recupero¹²³.

La consuetudine con gli elementi laterizi dei tetti li fece entrare presto nell'immaginario collettivo, come dimostra una novella di Francesco Sacchetti (1385-1400) che vi inserisce una riflessione sulla moda in voga, di cui lamenta la scomodità: «E non ti dico delle bracciaiuole, che è assai nuova cosa, almeno a' forestieri, quando le veggono che ben possono dire che noi portiamo la gola nel doccione e 'l braccio nel tegolo»¹²⁴. Ciò – tra l'altro – conferma nella sua metafora anatomica la continuità lessicale della definizione del doccione (di forma cilindrica cava, che si adatta al collo) e del tegolo (metà tronco di cono cavo).

Dopo almeno un secolo di impiego ci si era accorti della necessità di frequenti manutenzioni: cosa che venne per contratto per i tetti del convento carmelitano nel 1394. I monaci pattuirono «con Gilio maestro che dovesse essere nostro chopertore et tenere et tenere choperto et netto i tetti del convento dandogli la materia che gli sarà di bisogno et la vita conventuale quando la vorrà in chasa per pregio di fiorini tre l'anno»¹²⁵.

Già nel tardo medioevo, dunque, a Firenze si gettavano le premesse per la lunga durata dell'immagine della città, celebrata nelle vedute dall'alto e cristallizzata con la realizzazione del piazzale Michelangelo. Allo stesso tempo, però, si comprometteva la conservazione materiale delle coperture favorendone la frequente revisione. Nonostante una certa consapevolezza teorica¹²⁶, spes-

so i manti di copertura degli edifici storici sono ancora oggi visti come superfici di sacrificio, la cui sostituzione materiale non fa problema. Mentre, per salvaguardare la percezione del manufatto in relazione con il paesaggio che lo circonda (urbano o rurale che sia), si sono fatte scelte economicamente impegnative¹⁷. La volontà di conservare l'apparenza della città ma non la sua sostanza ci pare però una posizione di retroguardia culturale che declassa l'ambiente urbano a scenografia di parco tematico. Anche la città storica, come qualunque dei suoi edifici, ha fasi espansive ed implosive che corrispondono a spesso profondi mutamenti del suo aspetto e della sua struttura al cui aggiornamento non si deve rinunciare a contribuire per una mistificazione del suo passato. Di quale passato, poi? Nel caso dei tetti medievali di Firenze, saranno da rievocare quelli in pietra o quelli in laterizio?

Note

¹ Le prime sono rappresentate da emergenze lineari (tracciati) e puntiformi (coagulazioni) sia naturali (ecofatti) che antropiche (manufatti). Cfr., per rigore d'impostazione e chiarezza esemplificativa, C. TOSCO, *Il paesaggio storico. Le fonti e i metodi di ricerca*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

² Bisogna tener conto, come per il caso di Cuneo, che «Passando ora da una lettura dello spazio urbano per poli emergenti e significanti (i paesaggi del potere) a un'interpretazione del paesaggio urbano come sedimentazione di tessuti edilizi (i paesaggi dell'abitare), ci scontriamo con un'evidente lacuna della conoscenza. [...] La 'ricrescita' della città su se stessa ha smantellato o occultato le tracce materiali dell'architettura duecentesca e trecentesca» A. LONGHI, *Il paesaggio urbano: luoghi del potere e identità civiche, dal borgo nuovo a "quasi-città"*, «Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo», CXLVIII (2013), 1, pp. 139-164: 154, 156.

³ A. PERONI, *Problemi tecnici e interpretativi delle coperture nel Battistero di Cremona*, in *Romanico Padano, romanico europeo*, a cura di A.C. Quintavalle, Atti del convegno (Modena-Parma 1977), Parma, s.e., 1982, pp. 305-309: 306, sulle coperture romaniche e il mutare del rapporto fra le parti e il tutto. Id., *La struttura del S. Giovanni in Borgo di Pavia e il problema delle coperture nell'architettura romanica lombarda*, «Arte lombarda», XIV (1969), pp. 21-34, 63-76, sull'appoggio dei manti alle sottostanti strutture murarie di copertura.

⁴ Sul valore storico delle coperture, K.H. BAKER, *La tegola in laterizio: testimonianza della storia*, «L'industria dei laterizi», I (1990), 1, pp. 40-46; A. ACOCELLA, *Tetti in laterizio*, Roma, Laterconsult, 1994, pp. 63-89; G. CASINELLI, *Il tetto di tegole*, «Le dimore storiche», XXIV (2008), 2, pp. 95-100.

⁵ R. DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz*, Berlin, Mittler, 1896-1908, 4 voll.: I, pp. 153, 154. Sulla continuità dell'uso delle tegole fra la città romana e quella altomedievale,

malgrado l'inevitabile semplificazione e riduzione delle forme, Acocella, *Tetti in laterizio*, p. 65.

⁶ Cfr. G. OREFICE, *Rilievi e memorie dell'antico centro di Firenze 1885-1895*, Firenze, Alinea, 1986; A. FAVINI, A. NALDI, S. RINALDI, *Firenze romanica. Le più antiche chiese della città, del suburbio e del contado circostante a nord dell'Arno. Storia, architettura, decorazione*, Empoli, Editori dell'Acero, 2005; S. Maria del Fiore: *teorie e storie dell'archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane*, a cura di G. Rocchi Coopmans de Yoldi, Firenze, Alinea, 2006, pp. 8-77; E. SCAMPOLI, *Firenze, archeologia di una città: secoli I a.C. - XIII d.C.*, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2010.

⁷ OREFICE, *Rilievi e memorie*, pp. 72, 165.

⁸ G. FORCUCCI, M.T. GRAZI, P. NIERI, *La chiesa di Santa Maria Maggiore*, in S. Maria del Fiore, pp. 263-272. Non convince l'ipotesi di un rimpello per inglobare le strutture dell'antico acquedotto romano: M. PAGNI, *La Romana Florentia*, in *Atlante Archeologico di Firenze. Indagine storico-archeologica dalla preistoria all'alto medioevo*, a cura di M. Pagni, Firenze, Polistampa, 2010, pp. 114-137: 135-136.

⁹ Simili aperture si riscontrano in chiese del terzo quarto dell'XI secolo: nella canonica di Sant'Andrea a Mosciano (1054-1060) e nella coeva pievana di San Pietro in Bossolo. Per la datazione delle rispettive fasi, *Scandicci, itinerari storico-artistici nei dintorni di Firenze*, a cura di D. Lamberini, Firenze, Ponte alle Grazie, 1990, pp. 162, 163; M. FRATI, *Chiese romaniche della campagna fiorentina. Pievi, abbazie e chiese rurali tra l'Arno e il Chianti*, Empoli, Editori dell'Acero, 1997, pp. 104-106.

¹⁰ Tracce del tetto si vedono sulla parete di fondo interna sotto il tardo campanile a vela. *Ivi*, pp. 176-177.

¹¹ M.A. DI PEDE, *La chiesa di Sant'Andrea a Mosciano. Dai restauri novecenteschi alla fondazione*, tesi di specializzazione in Storia dell'arte medievale e moderna, rel. F. Cervini, Università degli Studi di Firenze, a.a. 2009-2010.

¹² La costruzione della chiesa avvenne fra il 1217 (fondazione) e il 1221 (consacrazione): C. NARDI, *Sant'Anna in Giolica*, Prato, Martini, 2000, pp. 15-21. Tracce del tetto lapideo si notano ancora in facciata.

¹³ Il manto della chiesetta disegnata nel 1384 in forme romaniche (prima dei lavori di ammodernamento del 1429) sembra costituito da lastre di pietra. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze [d'ora in poi BNCF], *Baldovinetti*, 37, c. 69v. Cfr. *Inventario dell'Archivio Baldovinetti Tolomei*, a cura di R. Romanelli, Roma, ESL, 2000, p. 97. La chiesa, di cui si vedevano le rovine presso la villa di Pratolino ancora nel Settecento, è da tempo distrutta: E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico del Granducato di Toscana*, I, Firenze, Repetti, 1833, pp. 393-394.

¹⁴ La datazione dell'ampliamento si fonda su ragioni storiche (donazioni, esenzioni) e archeologiche (stratigrafia, bacino ceramico). Tracce del tetto appaiono lungo tutta la parete sud esterna sopra un secondo ordine di aperture a feritoia. FRATI, *Chiese romaniche*, pp. 106-107.

¹⁵ ID., *Resti e contesti. Le tracce dell'abbaziale protoromanica di San Salvatore a Settimo nel quadro del premier art roman*, in *I Cadolingj, Scandicci e la viabilità Francigena*, Atti della giornata di studi (Badia a Settimo 2010), «De Strata Francigena», XVIII (2010), 2, pp. 81-111.

¹⁶ I. MORETTI - R. STOPANI, *Chiese romaniche in Val di Pesa e Val di Greve*, Firenze, Salimbeni, 1972, pp. 45-47.

¹⁷ FRATI, *Chiese romaniche*, pp. 162-4.

- ¹⁸ M. LASTRI, *Descrizione di una parte della Valdelsa*, s.l., s.e., 1774. Cfr. L. SPERANZA, *Un documento inedito sul diruto Battistero di Sant'Appiano in Valdelsa*, «Antichità viva», XXIII (1984), 4-5, pp. 42-45. Per la datazione, M. FRATI, *Spazi di gioia. I battisteri in Toscana dalle origini al tardo Medioevo*, in *Monumenta. Rinascere dalle acque: spazi e forme del battesimo nella Toscana medievale*, a cura di A. Ducci - M. Frati, Pisa, Pacini, 2011, pp. 43-92: 59.
- ¹⁹ Sulla chiesa, ora dedicata a san Leonardo, C. CERRETELLI, M. CIATTI, M.G. TRENTI ANTONELLI, *Le chiese di Carmignano e di Poggio a Caiano*, Prato, Martini, 1995, pp. 235-250; G. TIGLER, *Toscana romanica*, Milano, Jaca Book, 2006, pp. 297-299, che ritiene il 1052 come *terminus ante quem* per la sua costruzione.
- ²⁰ FRATI, *Chiese romaniche*, pp. 91-93.
- ²¹ M. SALMI, *San Giusto sul Monte Albano*, in *Miscellanea Bibliothecae Hertzianae: zu Ehren von Leo Bruhns, Franz Graf Wolff Metternich, Ludwig Schudt*, München, Schroll, 1961, pp. 90-96; M. FRATI, *Questioni "glocali" sul romanico pistoiese. L'architettura religiosa ai tempi di sant'Atto (metà XII secolo)*, in *Festschriften Anna Maria Segagni Malacart*, a cura di L.C. Schiavi - S. Caldano, Milano, FrancoAngeli, c.s.
- ²² M. FRATI, *La chiesa di San Marcellino in Paradiso a Ripoli: analisi stratigrafica e osservazioni sul cantiere medievale*, «Milliarium», IX (2011), pp. 94-101.
- ²³ G. DE MARINIS, S. BIANCHI, M. SALVINI, *Scheda 25.1*, in *S. Maria del Fiore*, pp. 44-54: 51, 52.
- ²⁴ M. SALVINI, *Scheda 26, ivi*, pp. 54-56: 55.
- ²⁵ S. BIANCHI, *Scheda 27, ivi*, pp. 56-57: 57.
- ²⁶ *Firenze ai tempi di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, a cura di G. Pampaloni, Firenze, Il Cenacolo, 1973, n° 44.
- ²⁷ Presumibilmente le camere del tribunale nell'ampliamento orientale appena realizzato: *Le Consulte della Repubblica Fiorentina dall'anno 1280 al 1298*, a cura di A. Gherardi, Firenze, Sansoni, 1896-1898, 2 voll., II, p. 35.
- ²⁸ Pagamento al maestro Buto per altri tetti: *Consigli della Repubblica Fiorentina*, a cura di B. Barbadoro, Bologna, Zanichelli, 1921-1930, p. 449.
- ²⁹ *Ivi*, p. 428. In realtà non si specifica il materiale ma solo la spesa: 2200 fiorini piccoli «in tecto et copertura pallatii priorum».
- ³⁰ Si comprano lastre per ricoprire il tetto. A. SAPORI, *Studi di storia economica*, I, Firenze, Sansoni, 1955, p. 366.
- ³¹ *I libri di commercio dei Peruzzi*, a cura di A. Saporì, Milano, Treves, 1934, p. 16.
- ³² GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, 3 voll., III, p. 357 [XIII, XXI].
- ³³ P. SANPAOLESI, *Un progetto di costruzione per una casa del secolo XIV*, in *IV Convegno nazionale di Storia dell'architettura*, Atti (Milano 1939), Milano, Regia Soprintendenza, 1939, pp. 259-266.
- ³⁴ In legno davanti alla casa. R. DAVIDSOHN, *Firenze ai tempi di Dante*, Firenze, Bemporad, 1929, pp. 462-463.
- ³⁵ Il portico, dove era stato ospitato il re Roberto d'Angiò, era lungo 45 braccia [circa 26 metri] e ne fu sostituito tutto il manto e due terzi della struttura per 450 lire: *I libri di commercio*, p. 476.
- ³⁶ *Ivi*, p. 16.
- ³⁷ Protezione della sommità dei muri: M. FRATI, «*de bonis lapidibus concius*». *La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, Firenze, FUP, 2006, pp. 253 n° 8, 255 n° 11.
- ³⁸ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 840, c. 10r.
- ³⁹ CH.-M. DE LA RONCIÈRE, *Florence centre économique regional au XIV^e siècle*, IV, Aix-en Provence, s.o.d.e.b., 1976, p. 71 n. 9.
- ⁴⁰ ASF, *Santa Maria Nuova*, 4416, c. 18r.; 4421, c. 6r.
- ⁴¹ *Statuti della Repubblica fiorentina*, a cura di R. Caggese - G. Pinto, II: *Statuti del podestà 1325*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 99-100 [II, 25], 231 [III, 98].
- ⁴² F. RODOLICO, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze, Le Monnier, 1964, pp. 240-242.
- ⁴³ *I libri di commercio*, p. 16.
- ⁴⁴ ASF, *Santa Maria Nuova*, 4416, c. 18r.
- ⁴⁵ *Ivi*, 4421, c. 6r.
- ⁴⁶ BNCF, *Baldovinetti*, 37, c. 45v.
- ⁴⁷ P. PIRILLO, *Forme e strutture del popolamento nel contado fiorentino*, I: *Gli insediamenti nell'organizzazione dei popoli (prima metà del XIV secolo)*, Firenze, Olschki, 2005, p. 120.
- ⁴⁸ ID., *Costruzione di un contado. I fiorentini e il loro territorio nel Basso Medioevo*, Firenze, Le Lettere, 2001, pp. 148-150, 158-161.
- ⁴⁹ «coperto bonis et ydoneis lastris fesulanis». G. MILANESI, *Nuovi documenti per la storia dell'arte toscana dal XII al XV secolo*, Firenze, Dotti, 1901, n° 64.
- ⁵⁰ Le tracce sono osservabili, rispettivamente, nelle ville del Palazzaccio, delle Corti e delle Tavernucole. Per una schedatura preliminare (che non prende in considerazione le coperture), A. CELLETTI, *Bagno a Ripoli. Architettura civile*, in *Il Medioevo nelle colline a sud di Firenze*, Firenze, Polistampa, 2000, pp. 84-127: 90, 95-96, 101; per il fenomeno cfr. M. FRATI, *Alle soglie della villa fiorentina: l'architettura delle dimore rurali nel Trecento*, «Opvs Incertvm», VIII, c.s.
- ⁵¹ P. PIRILLO, «*Che la torre si confia*». *Il quaderno del cantiere per la costruzione di una torre nel castello di Romena (1398-1401)*, «Ricerche storiche», XXI (1991), pp. 127-145: 144.
- ⁵² «Ligures Etruscique tegendis aedibus latastras adhibent crustoso ex lapide disceptas». LEON BATTISTA ALBERTI, *L'architettura [De re aedificatoria]*, a cura di G. Orlandi - P. Portoghesi, Milano, Il Polifilo, 1966, pp. 252-253 [III, xv], segnalato da Rodolico, *Le pietre*, p. 254 n. 5.
- ⁵³ MILANESI, *Nuovi documenti*, n° 35.
- ⁵⁴ ASF, *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*, 510, c. 51r.
- ⁵⁵ VILLANI, *Nuova Cronica*, II, p. 727 [XI, CLXV].
- ⁵⁶ D. FRIEDMAN, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino, Einaudi, 1996, p. 314.
- ⁵⁷ «per xxx lastre che si torlsero per lo tetto di monna Chontessa» nel 1358: ASF, *Santa Maria Nuova*, 4416, c. 11r.
- ⁵⁸ «per far portare lastre ad Arno ch'erano in chiesa che uscirono del tetto della cappella di San Bartolomeo che si ricoperse» nel 1360. *Ci desinò l'abate. Ospiti e cucina nel monastero di Santa Trinita: Firenze 1360-1363*, a cura di R. Zazzeri, Firenze, SEF, 2003, p. 14.
- ⁵⁹ ASF, *Stroziana*, serie III, 277, c. 115r.
- ⁶⁰ VILLANI, *Nuova Cronica*, III, p. 357 [XIII, XXI].
- ⁶¹ Sull'importanza delle fonti iconografiche per la definizione del «roofscape», Acocella, *Tetti in laterizio*, p. 65.
- ⁶² *Il Villani illustrato. Firenze e l'Italia medievale nelle 253 immagini del ms. Chigiano L. VIII 296 della Biblioteca Vaticana*, a cura di C. Frugoni, Firenze, Le Lettere, 2005; per la nuova datazione del codice, V. GEBHARD, *Representation of Florentine History and Creation of Communal Myths in the Illustrated Nuova Cronica of Giovanni Villani*, «Iconographica», VIII (2009), pp. 78-82.
- ⁶³ Le miniature illustrano, rispettivamente, le chiese di San

Miniato e di Santa Croce, le case e il duomo di Firenze: *Il Villani illustrato*, pp. 111 [c. 53r. = V, xvii], 188 [c. 155r. = IX, vii], 194 [c. 164v. = IX, xliv], 206 [c. 179r. = IX, lxxi], 207 [c. 180 = IX, lxxii].

⁶⁴ *Ivi*, p. 104 [c. 43r. = III, xxi].

⁶⁵ M. GREGORI, *Giovanni da Milano*, in *Il complesso monumentale di Santa Croce. La basilica, le cappelle, i chiostri, il museo*, a cura di U. Baldini - B. Nardini, Firenze, Nardini, 1983, pp. 161-183; P. VOJNOVIC, *La sacrestia di S. Croce in Firenze: le sue varie funzioni nel '300*, «Città di vita», LXII (2007), 3/4, pp. 293-312; da ultima, D. PARENTI, *Giovanni da Milano a Firenze*, in *Giovanni da Milano: capolavori del gotico fra Lombardia e Toscana*, a cura di D. Parenti, Firenze, Giunti, 2008, pp. 57-71: 69-70.

⁶⁶ Rombi pisani, archetti lombardi, strette monofore, piccole bifore sembrano appartenere a un repertorio attardato.

⁶⁷ Decisamente 'moderne' appaiono le numerose, ampie e regolari bifore archiacute.

⁶⁸ M. DIECK, *Die Spanische Kapelle in Florenz: das trecenteske Bildprogramm des Kapitelsaals der Dominikaner von S. Maria Novella*, Frankfurt am Main, Lang, 1997; D. RUSSO, *Allégorie, analogie, paradigme: étude sur la peinture de l'église dominicaine par Andrea di Bonaiuto, à Florence, 1365 - 1367*, in *L'allégorie dans l'art du Moyen Âge: formes et fonctions; héritages, créations, mutations*, sous la dir. de Ch. Heck, Actes du colloque (Paris 2010), Turnhout, Brepols, 2011, pp. 79-94.

⁶⁹ B.M. COLE, *Agnolo Gaddi*, Oxford, Clarendon Press, 1977, pp. 9-14, 78-79; P.L. ROBERTS, *Familial values and Franciscan polemics in late Trecento Florence: the iconographic program of the Castellani chapel in Sta. Croce*, «Gesta», XLVIII (2009), 1, pp. 87-115.

⁷⁰ Così appare nella miniatura in cui Desiderio offre libri liturgici a san Benedetto (1070).

⁷¹ S. WEPPELMANN, *Spinello Aretino und die toskanische Malerei des 14. Jahrhunderts*, Firenze, Edifir, 2003, pp. 54-59, 179-185.

⁷² Nel *Commiato di san Benedetto dai genitori* le mura di Norcia circondano architetture tutte coperte da laterizi. Nella *Restituzione alla nutrice di un vassoio spezzato*, episodio ambientato ad Affile nella valle dell'Aniene, l'edificio che fa da sfondo è articolato da una loggia con tetto a lastrine e da corpi edilizi con manto in tegole. Nell'*Elezione di san Benedetto come abate a Vicovaro e distruzione del vaso con cui i frati tentavano di avvelenarlo* il monastero è coperto da coppi ed embrici. Nella *Fondazione di Montecassino e miracolo del frate risorto* la chiesa, di chiare forme romaniche, ha però tetti laterizi. Nella *Liberazione di un novizio dal demonio* si scorge dall'interno un presbiterio gotico con volte estradossate coperte direttamente da coppi e tegole. Nell'*Esorcismo di una pietra da costruzione resa insopportabile dal diavolo* chiesa e monastero sono collegati da un portico esterno con coperture laterizie. Nella *Morte del Santo* la chiesa di Montecassino, dove si celebra il funerale, è coperta a lastrine.

⁷³ In *San Benedetto riceve l'abito monacale a Subiaco e un diavolo che rompe la campanella con cui Benedetto chiedeva cibo dal suo romitorio* solo sulla chiesa rosseggiano elementi laterizi mentre il portico ha tetto a manto lapideo su puntoni lignei. In *San Benedetto vince la tentazione carnale buttandosi tra i rovi* l'eremo retrostante è coperto in lastrine, come pure la chiesa rurale testimone dell'*Incontro con Mauro e Placido* e gli edifici dell'eremo in *San Benedetto fa sgorgare l'acqua e tornare a galla un falchetto*. In *Mauro salva Placido dall'annegamento* la chiesa e un'ala del monastero di Subiaco appaiono coperte da coppi ed embrici.

⁷⁴ *Registro di Entrata e Uscita di Santa Maria di Cafaggio (REU) 1286-1290*, a cura di E.M. Casalini, Convento della SS. Annunziata, Firenze 1998, pp. 147, 296.

⁷⁵ Si tratta di una mattonaia presso il convento dei minori di Santa Croce, di proprietà della Badia a Settimo. ASF Diplomatico, Firenze, S. Frediano in Cestello, 1270 ottobre 23.

⁷⁶ M. FRATI, *L'architettura religiosa dei primi insediamenti cistercensi in Toscana (XIII-XIV secolo): innovazioni e adattamenti*, in corso di stampa.

⁷⁷ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 606, c. 24r.; 610, cc. 78r., 93r.; 611, c. 44v.

⁷⁸ Sulle fasi d'introduzione, da ultimo, M. FRATI, *San Miniato e la diffusione del laterizio in Toscana nel XII secolo*, in *La Luce del Mondo. Maioliche mediterranee nelle terre dell'Imperatore*, a cura di F. Berti - M. Carosio, Catalogo della mostra (San Miniato-Montelupo 2013), Firenze, noèdizioni, 2013, pp. 41-55. Tracce d'impiego del laterizio prima dell'arrivo dei cistercensi si possono osservare nella cattedrale di Santa Reparata: L. MARINO, C. NENCI, *Resti di strutture in cotto nella chiesa di S. Reparata a Firenze*, in *Le Superfici dell'Architettura: il cotto. Caratterizzazione e trattamenti*, a cura di G. Biscontin - D. Mietto, Atti del convegno (Bressanone 1992), Padova, Libreria Progetto, s.d., pp. 495-504. TIGLER, *Toscana romanica*, p. 135.

⁷⁹ Questa la successione delle fasi della discussione: delega della decisione ai sapienti (1280), controllo dei prezzi (1282), costruzione di una fornace pubblica per sestiere e affidamento delle fornaci in gestione ai privati con l'adeguamento dei prezzi (1285), sospensione del capitolo in tempo di guerra e costruzione delle sei fornaci sotto il controllo dei sestieri (1292), nuova sospensione del capitolo e delega ai sapienti (1294). *Le Consulte*, I, pp. 21-23, 78, 212; II, pp. 185, 408.

⁸⁰ 6 denari ogni lira venduta di mattoni, tegole e calcina: R. DAVIDSOHN, *Forschungen*, III, p. 249.

⁸¹ La stessa generica indicazione «teglas vero ad solitam mensuram» viene offerta dagli Statuti del 1325 e da quelli del 1415: *Statuti della Repubblica*, II, pp. 228-231 [III, 97]; *Statuta populi et communis Florentiae publica auctoritate collecta castigata et praeposita anno salutis MCCCCXV*, II, Friburgi, Kluch, 1778, p. 207 [IV, 59].

⁸² *I campioni delle misure nella facciata del palazzo del Bargello accanto alla Porta del fisco*, «L'osservatore fiorentino», V (1821), pp. 106-109.

⁸³ Si ha notizia di quelli da embrici il 5 settembre 1368: Archivio dell'Opera del Duomo di Firenze, II, 1, 2, c. 41v.

⁸⁴ Cave con fornaci sono documentate a Verzaia ancora nel 1357: FRATI, «*de bonis lapidibus*», p. 71.

⁸⁵ Ch.-M. DE LA RONCIÈRE, *Firenze e le sue campagne nel Trecento. Mercanti, produzione, traffici*, Firenze, Olschki, 2005, p. 13 n. 19.

⁸⁶ Frati, «*de bonis lapidibus*», p. 71.

⁸⁷ A. RINALDI, *La formazione dell'immagine urbana tra XIV e XV secolo*, in *D'une ville à l'autre: structures matérielles et organisation de l'espace dans les villes européennes (XIII-XV^e siècle)*, Actes du colloque (Rome 1986), sous la dir. de J.-C. Maire Vigueur, Roma, École Française de Rome, 1989, pp. 773-811, per le avvertenze sull'uso dell'iconografia; Acocella, *Tetti in laterizio*, p. 66, sull'impiego delle vedute per l'osservazione dei manti laterizi (ad esempio nella *Città sul mare* attribuita ad Ambrogio Lorenzetti).

⁸⁸ Da ultimi, A. MONCIATTI, C. FROSININI, *La cappella Peruzzi in Santa Croce a Firenze*, in *Medioevo: i committenti*, a cura di A.C.

- Quintavalle, *Atti del convegno* (Parma 2010), Milano, Electa, 2011, pp. 607-617.
- ⁸⁹ Da ultimo, J. GARDNER, *Giotto and his publics: three paradigms of patronage*, Cambridge, Harvard University Press, 2011, pp. 47-80.
- ⁹⁰ G. GIURA, *Il Crocifisso di Donatello e la cappella del Beato Gherardo da Villamagna in Santa Croce: indagini per una ricostruzione*, in *Santa Croce: oltre le apparenze*, a cura di A. De Marchi - G. Piraz, Pistoia, Gli Ori, 2011, pp. 73-111: 90-91.
- ⁹¹ W.R. LEVIN *The "allegory of mercy" at the misericordia in Florence: historiography, context, iconography, and the documentation of confraternal charity in the Trecento*, Dallas, University Press of America, 2004.
- ⁹² «Hic magna et optima lapidum et calcis et arene et aque copia ad edificia erigenda. Octima quoque terra in eius territorio ad vasa utensilia fabricanda». C. FREY, *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin, Hertz, 1885, p. 120.
- ⁹³ FRIEDMAN, *Terre nuove*, pp. 289, 310.
- ⁹⁴ FRATI, «*de bonis lapidibus*», p. 354. L'interfaccia costituita dai coppi si pone fisicamente e cronologicamente fra le due fasi costruttive ed è dunque databile agli anni 1364-1366. Sulle mura, *Le Mura di Figline: storia, immagini, restauro*, a cura di A. Conti - F. Gurrieri, Firenze, Opus Libri 1988; A. MONTI - A. PIRILLO, *Le mura di Figline Valdarno: sei secoli di storia*, Panzano in Chianti, Feeria, 2012.
- ⁹⁵ *Registro di Entrata*, pp. 147 (cantina, 1286), 296 (dormitorio, 1288); ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 606, cc. 79r. (chiostro, 1320), 91v. (cantina, 1320); 608, c. 39v. (chiostro, 1323); 611, c. 44v. (dormitorio, 1337).
- ⁹⁶ *Ivi*, serie 113, 82, c. 85v. (chiostro, 1385).
- ⁹⁷ *Ivi*, serie 119, 611, c. 44v. (1337).
- ⁹⁸ FREY, *Die Loggia*, p. 234 (1389).
- ⁹⁹ ASF, *Santa Maria Nuova*, 4390, c. 19r (ala femminile, 1327). DE LA RONCIÈRE, *Florence centre*, IV, pp. 71 n. 5 (1350); FRATI, «*de bonis lapidibus*», p. 272 n° 26 (cappella degli uomini, 1368). ASF, *Santa Maria Nuova*, 4421, c. 2r. (ala degli uomini, 1368).
- ¹⁰⁰ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 682, c. 77 (1338).
- ¹⁰¹ ASF, *Balie*, 3, *passim* (sopraelevazione, 1345-1347).
- ¹⁰² W. BOMBE, *Il Palagio dell'Arte della Lana in Firenze*, «Archivio Storico Italiano», LXXXVIII (1930), pp. 263-278: 274 n° 7 (1363).
- ¹⁰³ BNCF, *Baldovinetti*, 37, c. 53v. (1384).
- ¹⁰⁴ FREY, *Die Loggia*, p. 236 (1393).
- ¹⁰⁵ *I libri*, p. 476 (1310).
- ¹⁰⁶ FREY, *Die Loggia*, pp. 294-295, 298 (1381).
- ¹⁰⁷ ASF, *Santa Maria Nuova*, 60 (1348); 4416, c. 13r. (1358).
- ¹⁰⁸ ASF, *Manoscritti*, 369, inserto I, cc. 36v-38r. (1351). Per l'identificazione delle case, FRATI, «*de bonis lapidibus*», p. 63 n. 28.
- ¹⁰⁹ ASF, *Strozziiana*, serie III, 277, c. 163v. (piazza Marmoro, 1379).
- ¹¹⁰ A. SCHIAPARELLI, *La casa fiorentina e i suoi arredi nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1908, p. 17 n. 2 (1382).
- ¹¹¹ ACOCELLA, *Tetti in laterizio*, p. 65.
- ¹¹² ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 606, c. 79r. (1320). Qui e nelle note seguenti riporto solo la prima attestazione documentaria.
- ¹¹³ ASF, *Santa Maria Nuova*, 4392, cc. 70v., 73v., 77v. (1346).
- ¹¹⁴ *Ci desinò l'abate*, p. 17 (1360).
- ¹¹⁵ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 841 (1364-1384), *passim*.
- ¹¹⁶ FRATI, «*de bonis lapidibus*», p. 272 n° 26 (1368).
- ¹¹⁷ SCHIAPARELLI, *La casa fiorentina*, p. 17 nn. 2-3 (1385).
- ¹¹⁸ «librarum undecim pro miliario»: ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 119, 611, c. 44v. (1337); «pro complemento solutionis pretii 150 tegolorum et sottocorrentorum emptorum pro recoperiando tectum palatii dicte artis (lane) et mercedis dicti magistri, videlicet duorum dierum et duarum partium alterius diei quibus stetit ad coperiendum dictum palatium, in summa libram 1 solidos 8 florenorum parvorum»: BOMBE, *Il Palagio*, p. 274 n° 7.
- ¹¹⁹ *Ci desinò l'abate*, p. 18 (1360); ASF, *Santa Maria Nuova*, 4421, c. 2r.
- ¹²⁰ SCHIAPARELLI, *La casa fiorentina*, p. 17 n. 2 (1385).
- ¹²¹ *Ibidem*.
- ¹²² «venti bottacci, per denari sei l'uno»: FRATI, «*de bonis lapidibus*», p. 272 n° 26 (1368).
- ¹²³ ASF, *Del Bene*, 35, c. 19r.
- ¹²⁴ *Le trecento novelle*, a cura di M. Zaccarello, Firenze, SISMEL, 2014.
- ¹²⁵ ASF, *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, serie 113, 83, c. 47v.
- ¹²⁶ *La conservazione del patrimonio architettonico all'aperto. Superfici, strutture, finiture e contesti*, a cura di G. Biscontin - G. Driussi, Atti del convegno (Bressanone 2012), Marghera, Arcadia Ricerche, 2012; P.M. FARINA, R. TONGINI FOLLI, S. BARBÒ, A. RIGAMONTI, *Per la tutela dell'edilizia storica. Guida alla manutenzione delle coperture*, Saonara, Il Prato, 2012.
- ¹²⁷ Il Regolamento urbanistico (Norme Tecniche di Attuazione, all'art. 73) e il Regolamento edilizio (all'art. 79) recentemente adottati (il 25 marzo 2014) e già vigenti (dal 18 aprile) contemplano forti restrizioni all'installazione di pannelli solari con il conseguente costo in termini di mancato risparmio energetico.

inatore iustitias Rome i cap



Indice

Parte I: Arrigo VII e il suo tempo	5
<i>L'ideologia imperiale in Toscana nell'età di Castruccio: una storia politica e culturale</i> Ignazio Del Punta	6
<i>Un sogno per l'imperatore. La teoria politica del De ortu et fine Romani imperii di Engelbert di Admont</i> Roberto Lambertini	16
<i>La morsa della tenaglia. La Romfhart di Arrigo VII e i suoi effetti sugli equilibri di potere nel Mediterraneo</i> Alessandro Angelucci	22
<i>Oggetti devozionali, apotropaici e magici nell'inventario dei beni dell'imperatore Enrico VII</i> Riccardo Belcari	32
<i>Arrigo VII a Suvereto. Storia e tradizione dell'imperatore "bollito"</i> Marco Paperini - Valeria Amoretti	44
Parte II: Continuità e trasformazioni nella Maremma al tempo di Arrigo	53
<i>L'Alta Maremma nel Trecento. Fonti e spunti di ricerca</i> Marco Paperini	54
<i>Fonti documentarie per il Trecento maremmano</i> Fiorenza Gemini	68
<i>La Maremma pisana agli inizi del Trecento nelle fonti dell'Archivio di Stato di Pisa</i> Rosalia Amico	74
<i>Una linea di frontiera nel Trecento: il fiume Cecina presso la foce</i> Laura Galoppini	84
<i>Azioni urbanistiche pisane per il controllo del litorale maremmano e dello spazio tirrenico (1290-1313)</i> Marco Cadinu - Raimondo Pinna	94
<i>La Maremma e la politica degli approvvigionamenti cerealicoli di Pisa nel Trecento</i> Stefano G. Magni	112
<i>La 'costruzione' della Dogana dei Paschi di Siena in Maremma (1353-1419)</i> Davide Cristoferi	120
<i>Massa di Maremma nel XIV secolo</i> <i>Le trasformazioni della struttura urbana attraverso il rilievo e le fonti documentarie</i> Giulia Galeotti	132

<i>Il castello di Montecurliano ed il suo territorio. Storia, rilievo e consolidamento del Tino di Moscona</i> Fabio Mangiacavalli	142
<i>Proposta di un itinerario sulle antiche strade del territorio: la via dei Papi e degli Imperatori</i> Ilaria Panicucci	174
<i>La Maremma tra storia e attualità. Riflessioni sull'identità di un territorio</i> Rossano Pazzagli	182
Parte III: Continuità e trasformazioni del paesaggio toscano del Trecento	189
<i>L'abbazia di San Rabano: esperienza architettonica e sintesi socio-politica della Maremma toscana medievale</i> Barbara Aterini - Alessandro Nocentini	190
<i>La gestione del territorio dagli statuti trecenteschi del comune di Volterra</i> Alessandro Furiesi	200
<i>Il paesaggio toscano nel Trecento attraverso le espressioni artistiche e letterarie</i> Antonella Piras	210
<i>Rappresentazione architettonica e paesaggio nelle ricostruzioni videoludiche: il caso di San Gimignano</i> Emiliano Della Bella	218
<i>Buonconvento nel XIV secolo, struttura urbana e rete viaria</i> Alessandra Pelosi	222
<i>I tetti medievali di Firenze, dalle lastre alle tegole. Contributo alla storia del paesaggio urbano e della cultura materiale</i> Marco Frati	232
Parte IV: Esperienze a confronto. Paesaggi in Italia nel XIV secolo	245
<i>Il paesaggio ravennate nel Trecento: i progetti per l'immagine della città</i> Alessandro Camiz	246
<i>Permutazioni e memoria di un borgo sannita</i> Raffaele Catuogno - Daniela Palomba - Rosaria Palomba	262
<i>L'architettura medievale nell'alto casertano. Paesaggio, rappresentazioni, materiali</i> Luigi Corniello - Giuseppe D'Angelo	272
<i>Paesaggio e architettura nella Basilicata del XIV secolo</i> Antonio Bixio - Giuseppe Damone	280
<i>Economia e territorio in Sicilia nel Trecento. Un secolo dalla dinamiche complesse</i> Alessandro Angelucci	288
Bibliografia	295
Profilo degli autori e dei curatori	317



La collana 'Confronti'

La collana 'Confronti' si propone di raccogliere esperienze e progetti sviluppati in Italia e all'estero al fine di promuovere studi riguardanti paesaggio e società con un particolare taglio multidisciplinare e transdisciplinare, e quindi favorire il confronto tra le discipline e le metodologie.

La collana è curata dal Centro Studi Città e Territorio e pubblica al proprio interno raccolte di saggi su tematiche che riguardano la storia, l'archeologia, l'architettura e il paesaggio. La scelta dei contributi avviene sotto la supervisione del comitato scientifico del Centro Studi e di appositi gruppi di *referee* esterni selezionati in base alle tematiche e discipline presenti in ogni singolo volume.

Volumi editi



Prossime uscite

6 - *I Paesaggi del Vino* / a cura di Giulia Galeotti - Marco Paperini

7 - *I Paesaggi Storici dell'Adda. Dalle carte al terreno* / a cura di Riccardo Rao

8 - *Medioevo in Formazione. Studi storici e multidisciplinarietà* / a cura di Marco Paperini - Alberto Luongo

9 - *I Paesaggi del sottosuolo. Paesaggi geologici, archeologici, minerari e delle acque* / a cura di Giulia Galeotti - Silvia Guideri

10 - *Romanico Piemontese - Europa Romanica. Architetture, circolazione di idee e uomini, paesaggi* / a cura di Saverio Lomartire

Per conoscere le attività e le pubblicazioni del Centro Studi Città e Territorio:

www.cittaeterritorio.eu

 Città_Territorio CentroStudi

Finito di stampare
nel mese di maggio 2015
da Debate Editore Srl - Livorno